

Lecce, un derby di guai

Chiusa l'inchiesta sulla gara col Bari. Conte in Figc

«Ho chiarito tutto» Il tecnico bianconero davanti agli 007 federali ribatte alle accuse. Il presidente Semeraro accusato di frode sportiva

IVAN CIMMARUSTI
ivan-cimmarusti@libero.it

CONCORSO IN FRODE SPORTIVA, DIETRO IL DERBY BARI-LECCE DEL 15 MAGGIO 2011. Questa l'ipotesi della Procura di Bari, che ieri ha notificato la chiusura indagini preliminari nel filone derby, all'ex patron del Lecce Pierandrea Semeraro, all'imprenditore Carlo Quarta e a Marcello De Lorenzis, uno dei faccendieri di cui si sarebbe servito l'ex difensore del Bari, Andrea Masiello, per manipolare l'incontro. Nei loro confronti è ipotizzato il concorso in frode sportiva, reato che prevede una pena blanda e che potrebbe anche essere sospesa con la condizionale. Così non è per le eventuali sanzioni di tipo sportivo, che potrebbero portare il Lecce ad una seconda retrocessione in Lega Pro dopo quella, maturata sul campo, dalla serie A. Il 18 luglio prossimo, infatti, l'ex patron Semeraro dovrà comparire davanti al procuratore federale Stefano Palazzi, per difendere il club dalle accuse della Procura di Bari.

Stessa cosa, intanto, è stata fatta anche dall'allenatore della Juventus, tirato in ballo nell'inchiesta Calcioscommesse di Cremona, dal calciatore Filippo Carobbio. In particolare il difensore ex Siena arrestato lo scorso 19 dicembre avrebbe chiamato in causa il suo ex allenatore in Toscana accusandolo di aver preso parte alla combine di due gare (Novara-Siena e Albinoleffe-Siena). «Sono contento, ho chiarito tutto e sono totalmente soddisfatto - ha spiegato al termine delle quasi quattro ore audizioni in Procura federale - Finalmente ho potuto raccontare la verità. Ora torno in Valle d'Aosta a fare ciò che mi riesce meglio: vincere». Tre ore e 40 minuti di confronto con Palazzi, per svelare che nessun ruolo ha giocato in quella sospetta combine, di cui è accusato anche il presidente del Siena Massimo Mezzaroma e per «spegnere» le accuse del pentito Carobbio riducendole ad una questione di acrimonie personali e litigi fra rispettive consorti.

L'INCHIESTA BARESE

A Bari, intanto, il procuratore capo Antonio Laudati e il sostituto Ciro Angelillis, mettono un punto al primo filone Calcioscommesse. Secondo le indagini, l'ex presidente Semeraro avrebbe «nella qualità di presidente della squadra di calcio Us Lecce e in concorso con Quarta che svolgeva la funzione di intermediario» offerto «300mila euro al calciatore della squadra di calcio A.S. Bari, Masiello (che ne riceveva materialmente 200mila) (...) al fine di raggiungere un risultato diverso da quello conseguente al corretto e leale svolgimento della competizione». Da una parte dunque ci



Il tecnico della Juventus Antonio Conte al suo arrivo negli uffici della Procura federale alla Figc a Roma. FOTO DI MASSIMO PERCOSSI/ANSA

sono i lecchesi, che avrebbero operato col fine di non far retrocedere la squadra nel campionato di serie A 2010-2011. Dall'altra, invece, ci sono i baresi, in testa fra tutti Masiello, vera mente dell'associazione per delinquere di cui è accusato con Gianni Carella e Fabio Giacobbe. L'ex difensore biancorosso sarebbe stato sul «mercato» non già nel senso sportivo, ma «nella deteriorata eccezione mercantile del termine», scrisse il gip Giovanni Abbatiata che dispose il suo arresto. Come dire, che si sarebbe venduto le partite della propria squadra in cambio di ricche somme. La stessa Procura fa la distinzione tra i due gruppi, i salentini e i baresi, evidenziando i rispettivi interessi. Scrivono i magistrati nell'avviso di chiusura indagini, che «Quarta, Carella, Giacobbe e Di Lorenzo (il primo d'inten-

...
Il club giallorosso avrebbe pagato 300mila euro a Masiello per vincere 2-0 la gara contro i «cugini»

sa con Semeraro, gli altri tre d'intesa con Masiello) prendevano gli accordi che consentivano alla squadra del Lecce di vincere la partita per 2 a 0, grazie al comportamento in campo del Masiello che, tra l'altro, proprio al fine di assicurare la buona riuscita dell'accordo, in occasione del 2° goal deviava volontariamente il pallone nella propria rete».

Gli atti dell'inchiesta sono composti soprattutto dagli interrogatori di Masiello e Carella, oltre che da alcune dichiarazioni indiziarie di un altro ex calciatore del Bari, Marco Rossi. Secondo Carella, al primo incontro in cui fu organizzata la combine, ci sarebbe stato anche l'ex patron Semeraro, riconosciuto esclusivamente perché visto «in televisione». Il denaro, tra le 200-230mila euro sarebbe stato pagato da Quarta a Masiello in circa 5-6 tranche. Noto l'incontro del 22 agosto 2011 all'hotel Tiziano, a cui partecipò anche l'avvocato penalista Andrea Starace. Il nome del professionista è stato stralciato dall'inchiesta madre e fonti investigative rivelano che la sua posizione è destinata all'archiviazione in quanto non avrebbe avuto alcun ruolo se non quello di accompagnare Quarta.

Al Tour brilla la seconda vita del vecchio David Millar

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

RIPOSO DEI BIG, LUNGA FUGA E UN GRANDE VECCHIO DEL GRUPPO CHE RITROVA DOPO NOVE ANNI LA VITTORIA AL TOUR. Fa festa David Millar ad Annonay Davézieux nella tappa più lunga, 226 km complicati, senza colpi di scena, ma lo stesso molto duri e nervosi. Le facce al traguardo sono tirate e stanche, Nibali non se ne meraviglia, «questo è il Tour, non esistono qui giornate facili». Lo scozzese della Garmin batte in volata il francese Peraud e porta a quattro il suo conto totale nella Grande Boucle. Tra il primo e il secondo Millar una lunga squalifica per doping, dal 2004 al 2006, a dividere in due nettamente una carriera che prometteva splendidamente. Il primo aveva sognato in grande, il secondo è un onesto lavoratore molto bravo a cronometro e molto intelligente nelle fughe. Ha 35 anni, farà l'Olimpiade, l'ha voluto a tutti i costi in squadra l'amico Cavendish. Ieri ha vinto di intelligenza e di pazienza.

Bufa partenza, Quinzato cade da fermo mentre il sindaco di Saint-Jean de Maurienne abbassa la bandierina, taglio profondo alla mano e lungo inseguimento sin dal centimetro 0. Mentre Quinzato insegue, davanti si isola un gruppo di 19 uomini. La tappa prevede Grand Cucheron e Granier nella prima metà, poi discesa e pianura. Il gruppetto si restringe, mentre Sagan attacca sulla seconda salita e prova a rientrarvi, senza successo. La Sky controlla facilmente, non lascia andar via uomini pericolosi e a metà corsa molla l'ancora, fuga andata. Restano in cinque davanti, Millar, Kiserlovski, Peraud, Martinez e Gautier, vantaggio anche di undici minuti. Comune accordo fino ai quattro km, poi iniziano gli scatti, Peraud resta da solo, Millar è l'unico capace di riacchiuffarlo. Vanno in due, si studiano, si affrontano in volata, vince Millar, più veloce del francese, più esperto. La Garmin aggiunge una vittoria di qualità alla sua stagione incredibile. Il gruppo arriva a 7'53". La volata la vince Goss, ma col trucco: Sagan è rimonta netta e lo passerebbe, allora l'australiano si allarga quanto basta per ostacolarlo, la giuria inverte i piazzamenti nell'ordine d'arrivo, Sagan è sesto, Goss settimo. Generale invariata e invariabile oggi, tappa molto facile fino alla Costa Azzurra, a Le Cap d'Agde, 217 km per fughe o per velocisti.

Provenzali, «Tutto il calcio» in una voce che ha fatto la storia

Il conduttore radiofonico della più popolare trasmissione sportiva si è spento ieri nel giorno del suo 78° compleanno

VALERIO ROSA
ROMA

ALFREDO PROVENZALI SI È SPENTO IERI, NEL GIORNO DEL SUO SETTANTOTTESIMO COMPLEANNO. FINO ALL'ULTIMO ERA STATO AL TIMONE DI TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO, LA TRASMISSIONE-SIMBOLO DEL SERVIZIO PUBBLICO, CHE, COME AMAVA RIPETERE, «NEL MARE PROCELLOSO DEI DIRITTI HA SAPUTO TENERE ALTA E TESA LA BANDIERA DEI DOVERI». La sua ferma e pacata autorevolezza e il suo understatement d'altri tempi conferivano solennità al rito del calcio domenicale. Così lo ricorda Massimo De Luca, suo predecessore a «Tutto il calcio»: «Alfredo era quasi l'ultimo dei Mohicani di quella straordinaria generazione: se Ciotti vantava un eloquio immaginifico, che attingeva da un vasto repertorio



Alfredo Provenzali si è spento nella notte di giovedì a Genova. Avrebbe compiuto ieri 78 anni. FOTO DI LUCA ZENNARO/ANSA

culturale, e Ameri aveva una grande voce e un grande ritmo, lui era una sintesi perfetta tra i due. Da appassionato di sport acquatici, aveva seguito le imprese di Novella Calligaris, e immagino quanto gli sarebbe piaciuto raccontare l'attuale generazione di fenomeni del nuoto. A differenza dei cronisti più giovani, che sanno tutto, lui dava l'anima». Filippo Corsini è il suo erede naturale alla guida di «Tutto il calcio»: «Non si era occupato solo di calcio e nuoto: fece anche una straordinaria cronaca del record dell'ora di Moser. Con lui ho condiviso quindici anni di vita professionale, tutte le domeniche. Mi resta impressa la sua grande signorilità: non l'ho mai sentito parlare male di un collega. Per chi amava il calcio, istituzioni comprese, era un punto di riferimento. E poi era una persona umile, come Nando Martellini, che dopo ogni intervento telefonico in diretta mi richiama per domandarmi se fosse andato bene. Ricordo il caffè e la sigaretta durante gli intervalli tra i primi e i secondi tempi, e il suo fastidio per il calcio-spezzatino, che proprio non digeriva».

«L'avevo sentito giusto una settimana fa», ci racconta Riccardo Cucchi, «quando ancora non sembrava che le sue condizioni dovessero precipitare in modo così drammatico. Mi aveva detto: tenetemi il posto caldo, perché da agosto voglio ricominciare. E questo era Alfredo, un lavoratore in-

credibile. Con l'esempio quotidiano ci ha insegnato che l'orologio non si guarda mai. Veniva quattro ore prima della trasmissione, preparava tutto con scrupolo, non si permetteva nessuna distrazione. Ci diceva sempre che il microfono va rispettato».

Bruno Pizzoli è della stessa generazione di Provenzali: «In una delle mie prime esperienze in Rai seguii con lui un girone di qualificazione dei mondiali del 70. Da allora in poi ci ha legato un rapporto di amicizia privilegiato, che andava oltre la stima professionale. Alla radio ha rivestito per anni un ruolo di primaria importanza, che ha interpretato con grande discrezione, senza sentirsi mai un personaggio. Non era un presenzialista, ma si prestava volentieri a dare la sua testimonianza in occasioni legate alla solidarietà». E se Gianni Rivera piange la perdita dell'amico, Piero Chiambretti lo ricorda da ascoltatore: «La sua voce mancherà all'orecchio e al cuore. Agli appassionati di oggi ricordava il calcio di ieri, un calcio che non c'è più, di cui sapeva regalare una rappresentazione onirica. Faceva parte di una scuola che non aveva cloni: erano pochi e preparati e arrivavano al microfono per selezione naturale. Oggi sono quasi tutti surrogati di qualcun altro». Provenzali era nato a Genova ed era entrato nel gruppo di «Tutto il calcio» nel 1966.